

**1995** Forse era scritto che gli anni novanta fossero gli anni delle novità. Forse l'esperienza di viaggio del '92, o i miei racconti di Ramsgate avevano entusiasmato Claudia, sta di fatto agli inizi del 1995 lei chiese a me ed Elena se avessimo permesso che lei andasse dallo zio Turuzzo in America per imparare bene l'inglese.

Come fai a dir di no, quando hai speso tutti i tuoi esempi di padre per inculcare ai figli il desiderio della conoscenza e quello dei nuovi orizzonti, ed hai l'opportunità di un carissimo zio che vive in America?

02/07/95

*La sveglia ha trillato qualche minuto prima delle sei; Claudia dorme, ma appena sfiorata dalla mia carezza è subito seduta sul letto e mi dice che sarà presto pronta.*

*Anch'io ed Elena ci apprestiamo; alle 6.45, un po' in ritardo, carichiamo in macchina il pesante baule di Claudia e prendiamo la tangenziale per l'aeroporto.*

*Quasi un anno fa Claudia mi chiese se l'avessi mandata da sola, dallo zio Turuzzo in America per far pratica di inglese. Risposi di sì, anche se subordinavo il sì definitivo alla disponibilità economica per l'estate successiva.*

*Da sempre io ed Elena abbiamo inculcato alle nostre figlie la necessità di avere ampi orizzonti, l'opportunità di viaggiare molto, di parlare più lingue, di avere un rapporto globale con tutti i popoli e tutte le nazioni, considerando anche la possibilità di andare a vivere e lavorare in luoghi diversi da quelli che c'hanno visto nascere.*

*In dicembre il risultato del Mille Miglia Alitalia e la possibilità di un biglietto gratis per l'America resero definitivo il mio assenso. Claudia si tuffò nello studio e nei preparativi.*

*I minuti nella sala d'imbarco scorrono lenti e veloci ad un tempo. Sono intensissimi, con Claudia eccitatissima, come quand'era piccina, ma ostentante un'estrema sicurezza, da adulta, 14 anni e mezzo!*

*Parliamo a piccole frasi e grandi sguardi, masticando qualche battuta in inglese.*

*Alle 7.20 un lungo abbraccio con Claudia, che subito dopo si avvia al gate e quindi alla scaletta dell'aereo. Ha chiesto una piantina dell'aeroporto di Roma, per non sbagliare il trasferimento agli internazionali, e si è rivolta con piena fiducia a questo padre viaggiatore, abituato a saltare da un aereo all'altro.*

ANNI NOVANTA

*Mentre la guardo salire sull'aereo penso a tante cose; ma soprattutto al fatto che da questo momento, affermando la propria capacità a sbrigarsela da sola, un altro pezzetto del cordone ombelicale ideale viene reciso. No, sono certo che no; si allunga soltanto!*

*Io l'ho spinta, come le altre figlie, a questo spirito di conoscenza, nel più puro concetto dell'ulisse dantesco, e proprio io ora avverto egoisticamente un certo disagio; ma non è un vero disagio.*

*Vorrei essere piccino piccino, in una tasca del suo zaino, e vedere come se la cava, e gioire della sua capacità e della sua affermazione; o forse vorrei essere lì con lei ancora una volta per dirle questo così e quello in quest'altro modo.*

*Mentre poggia il piede sul primo gradino della scaletta penso alla gioia che avrò nel riabbracciarla al ritorno, ma penso anche a quale possibile sviluppo potrà seguire all'atto educativo che si concretizza oggi.*

*La fantasia galoppa alla velocità della luce; immagino per lei un lavoro che la porterà a saltare da un aereo all'altro, ad una affermazione internazionale, a felici ritorni a casa nelle feste, da trascorrere con i vecchi genitori.*

*Penso anche, che forse, questo atto educativo che si formalizza oggi, potrà forse un giorno negarmi la possibilità di chiudere gli occhi in presenza sua e/o delle altre figlie; egoisticamente mi chiedo se ciò è giusto e non so rispondere.*

*O meglio so rispondere; ché forse mio padre e mia madre hanno gioito di me e mio fratello solo in vita; ché forse non mi vedono quando tribolo di lavoro e quando mieto successi professionali, anche adesso dall'altra vita?*

*E allora perché tristezza; se dovessi andarmene con le figlie lontano da me in quel momento, continuerei a vederle, a sentire la loro presenza e loro la mia; questo è vero, io ci credo tanto.*

*Ripenso a quando, ancora studente, mi imbarcai da quest'aeroporto per Ginevra, inviato dall'Istituto come osservatore ad un Congresso. Il mio primo viaggio scientifico. Ripenso al primo viaggio in America, al senso di gioia e d'angoscia che ebbi allora, alla lettera ai miei genitori e a quelli di Elena e al Notaio Patti. E penso a come, crescendo le figlie, tutti questi timori sono svaniti; che nonostante la vita convulsa, e per certi versi tribolata, la nostra è una famiglia unita, nella quale esistono valori precisi nei quali tutti crediamo, anche se con le ovvie differenze d'intensità e gradualità dipendenti dalle generazioni di appartenenza.*

*E allora se è così, bando alle tristezze, Claudia va in America da sola, dimostrando sicurezza ed intraprendenza, e la stessa voglia di conoscere e di andare avanti che avevo io alla sua età e che conservo tuttora, se ogni tanto anelo di tornare alla scuola di inglese, con tutti i disagi che la vita in College comporta alla mia età.*

ANNI NOVANTA

*Va figlia mia, sei sull'ultimo gradino, stai scomparendo alla mia vista, ora ti liberai nel cielo. Non ascolterò, come è accaduto in tutti i viaggi precedenti, l'immediatezza delle tue emozioni e sensazioni, ma posso immaginarle; le ascolterò al tuo ritorno. Vai ambasciatrice di questa magnifica famiglia, e torna arricchita per arricchire poi tutti gli altri.*

**50** AGED TO PERFECTION! - È stata una festa magnifica, i saloni di Gravina si sono aperti per parenti ed amici, due giorni pieni di festeggiamenti, due ricevimenti. Il vialetto pedonale del complesso le Querce brillava di fiaccole, tutti entravano da lì direttamente nello splendido salone con la lucidissima boiserie. Tutti avevano qualcosa da ricordare sulla vita trascorsa insieme, Ciccio e i primi anni di mia frequenza con lui, Tano e gli innumerevoli ricordi del liceo e dell'università, i miei ragazzi, Gioia e Luigi che hanno confezionato un regalo a puntate.

Si, il regalo di Gioia e Luigi fu preceduto da una serie di buste numerate, contenenti frasi, pensieri, vecchie foto; testimonianze dei tantissimi momenti vissuti insieme, a sottolineare il modo di essere fratelli e la sua concretizzazione e diversificazione nel tempo. L'ultima busta di questo *gioco dell'oca* conteneva una splendida foto di me e Luigi alla Villa Bellini (una foto che io non avevo perché era nell'album di mio fratello) completata da un dolcissimo biglietto di Gioia che si richiamava ai recenti eventi dell'estate di quell'anno.



Sfogliando l'album  
dei ricordi mi è  
capitato questa vecchia  
foto e mi ho pensato,  
con emozione,

13  
12  
11  
10  
9  
8  
7  
6  
5  
4  
3  
2  
1

**G**iocare  
Insieme  
Uniti e  
Sperimenterci:  
Era lui, il grande, a prenderci  
Per mano.  
Poi, 50 anni dopo,  
È stato il contrario!

ANNI NOVANTA

Non so come le mie figlie e i loro amici più intimi, anch'essi invitati, mi vedessero quel giorno. Io ricordavo la festa in via Deodato dell'11 dicembre del 1953; vedevo mio padre splendente.

Ad una sola auto fu consentito di parcheggiare nel cortiletto prospiciente il giardino inferiore; qualcuno mi disse di andar giù. Aiutandosi col girello, arrivava zia Teresa, che con Ernesto e Gelsomina ed Angelo e Gigi con le loro famiglie, non era voluta mancare alla mia festa. C'erano proprio tutti!

Elena splendeva della propria bellezza e della propria classe, felice della splendida festa che aveva organizzato per me. Sulle prime era un po' adombrata per il pin di plastica che le avevo detto essermi giunto da Ramsgate; diceva: *50, AGED TO PERFECTION!* Era gelosa, voleva sapere chi me lo avesse inviato. Stentò a credere che lo avessi acquistato io, quasi un anno fa, in previsione di oggi.

Io ero felice, mi sentivo ad un traguardo, di arrivo e nel contempo di partenza per una nuova fase della vita, era il 13 Ottobre del 1995.

ANNI NOVANTA

Dicembre 1995

*Oggi è l'8 dicembre e sono a casa, mentendo a tutte le telefonate, facendo dire che sono fuori impegnato ad un seminario. Ho desiderio di scrivere; non lo faccio da tempo; dal giorno in cui Claudia è partita per l'America! Avrei voluto scrivere della gioia nel riabbracciarla al ritorno ...*

*La gioia c'è stata, ma non si è potuta esprimere al massimo, perchè velata dal dannato periodo di luglio/agosto; la malattia di Luigi!*

*Di quei frangenti, in cui ho pensato di poter perdere mio fratello all'età di 57 anni, ricordo tutto ma so scrivere poco.*

*La responsabilità di medico che volutamente rigettavo via, per far posto alla sofferenza fraterna; gli innumerevoli ricordi della nostra giovinezza, con le presenze di papà e mamma forti e onnipotenti nei ricordi; le domande su cosa avesse provato papà in tutti i momenti difficili che certamente ha attraversato e come li risolveva, e come faceva a non farli pesare sulla famiglia; io ci riuscivo poco.*

*Forte è stata la vicinanza di Venanzio, la mia necessità di piangere e di essere coccolato; altrettanto forte era la necessità di abbassare la maschera sui miei sentimenti e mostarmi preoccupato ma fermo con gli altri, Gioia, Luisa e Letizia, i loro mariti. La necessità di essere duro con loro, di mostrare fermezza e, nel contempo, l'insicurezza che questa fermezza fosse il giusto atteggiamento, il dubbio che non fosse meglio soltanto pregare e sperare nel cielo. Atteggiamento dal quale, razionalmente, rifuggivo.*

*Claudia è tornata con una grande esperienza, che certamente le gioverà in futuro, ma constato che il suo radicalismo caratteriale è aumentato, s'impegna spasmodicamente in ciò che la interessa ma è poco incline all'applicazione in altre cose che, pur non fondamentali, vanno fatte in quanto strumento per raggiungere le prime.*

*In questo scorcio di anno c'è stata anche la bella esperienza di Alessandra a Palazzolo, aiuto regista nel film "La madre inutile".*

*Gioire nel vederla crescere, e nel contempo desiderarla ancora piccina e dipendente da me.*

*Lo stesso accade con le altre figlie; penso spesso e talvolta lo dico, di aver fallito come padre perchè esse non si mostrano totalmente dipendenti da me, perchè non mi esternano tutti i loro problemi, perchè non c'è tra me e loro un feeling manifesto come l'avevo io con mio padre o Elena con il suo.*

*Poi ripenso al libro che mi hanno loro regalato per natale, ... se le vuoi sempre con te, lasciale andare..., e mi dico che sono uno stupido, che il feeling esiste ed è forte, che sono io ad avere spesso il prosciutto sugli occhi.*

*Il lavoro di Alessandra nel film di Josè è stato interessante per lei, ma anche per me; conoscere la troupe andare spesso a cena con loro e con mia figlia. Sapere che tutti hanno lusinghieri apprezzamenti su Elena e me, sul nostro modo di essere genitori, che tutti sottolineano la nostre ampie vedute che*

ANNI NOVANTA

*abbiamo totalmente trasmesso a nostra figlia, mi riempiva di gioia e di personale consenso.*

*Tuttavia, vedere la semplicità, ma anche la naturalezza dell'autonomia della giovane protagonista, e pensare che tra qualche anno anche Alessandra sarà indipendente nelle sue scelte di vita mi dava qualche pensiero; credo sia naturale.*

*Il fatto è che sto invecchiando e dovrei essere nel momento del consuntivo e invece il mio lavoro, l'insicurezza del domani per me e per i miei collaboratori mi collocano ancora nella fase di progettualità.*

*La crescita della realtà clinica mi assorbe del tutto; vorrei ottenere qualcosa per Romeo, ma è difficile e sino ad ora non sono riuscito nell'intento.*

*Non è più possibile tenere unito il gruppo con i metodi di prima, sono tutti cresciuti. Santo scalpita per una sua nuova dimensione e non condivide più i miei metodi e ritorce i suoi malesseri contro di me.*

*Di fatto non ho più un Aiuto perché lui ha altri interessi e non ho a chi delegare. Non posso delegare alcune cose perché gli altri non hanno il ruolo che lo permetterebbe, non posso delegarne altre perché Santo mette il bastone tra le ruote dell'ingranaggio che io ho creato e mantengo.*

*Se creo un'immagine ed un'attività del gruppo per dare visibilità a qualcuno, Santo rema subito contro dicendo che nessuno oltre lui ha titolo per rappresentarmi.*

*È un gran casino che mi spompa di gran parte delle energie; la speranza di poter raggiungere un obiettivo soddisfacente l'ho ancora, ma le difficoltà sono tante, e per questo mi impegno e prego il mio GRANDE AMICO, al quale, invero, negli ultimi tempi mi sento di dar poco e poco tempo, e questo costituisce un altro mio cruccio.*

*Ho la sensazione che gli anni migliori, i quaranta, siano stati spesi male, tarpato dall'immane peso della tragedia di mio suocero e dalle sue conseguenze, dal muro di gomma contro cui sbattevo, in parte motivato dall'integralismo imposto alla famiglia da Claudio. Ma tant'è, questo mi ha riservato la vita, e per l'amore che ho verso Elena ho sposato anche questo fardello!*

*Claudia, come dicevo, è in forte crescita ed ha altrettanto forti contraddizioni, che si traducono in un rendimento scolastico inferiore agli standard cui ci aveva abituato.*

*La pagellina informativa non è per niente buona, e l'altro ieri ho esagerato con lei dicendo che allo stato attuale c'è forse da pensare a ritirarsi da scuola e tentare di recuperare in altro modo.*

*È stata una frase pesante per lei e per me; una frase che, considerati i suoi trascorsi scolastici, credevo di non dover mai pronunciare; mai avrei pensato che Claudia potesse avere problemi scolastici.*

*Sono andato a parlare con gli insegnanti, ed il profilo che ne è venuto fuori è tutt'altro che cattivo, molti insegnanti la stimano, altri non considerano che*

ANNI NOVANTA

*il ristretto campo della loro materia. Tutti dicono che Claudia può farcela alla grande; lei però è restia ad accettare suggerimenti di metodo e questo mi angoscia alquanto, poichè i suggerimenti di metodo li do ogni giorno ai miei studenti e non riesco a darli alle mie figlie.*

*È forse colpa di un'esasperata intransigenza metodologica che le mie figlie hanno maturato in funzione degli eventi trascorsi?, chissà!*

*Spero che tutto migliori, che si sia un nuovo resetting, consono alla mia ed alla loro età!*

*Francesca è alle soglie della maturità, ma non sa ancora cosa vuole fare; forse farà medicina e poi medicina sportiva! A scuola sta andando bene e spero che la maturità sia meno problematica di quella di Alessandra, che ha avuto molte meno soddisfazioni di quante ne meritasse, secondo lei stessa, secondo me ed Elena, e soprattutto secondo i suoi insegnanti.*

*La commissione è stata con lei molto avara! La colpa di ciò non fu certo di Alessandra, bensì della commissione che aveva un elevato numero di raccomandati e non seppe distribuire i favori senza ledere i giusti meriti dei non raccomandati; o fu forse colpa mia che non mi adoperai per raccomandare mia figlia. Chissà!*

*Occorre anche un resetting metodologico perché bisogna pensare alla seconda fase della vita, nella quale i guadagni diminuiranno (anche per la crisi economica generale che è in atto) e le spese aumenteranno, sia quelle a sostegno delle figlie sia quelle personali.*

*Forse stiamo maturando di più, giorno dopo giorno, come è giusto che sia.*

*I buoni propositi ci sono, ed anche un velato ottimismo che il bilancio di chiusura dell'anno che si avvicina a grandi passi, il 1996, sia più sereno, spiritualmente ed economicamente.*

*È una speranza, ma anche una preghiera a Dio!*

## ‘96-‘97 IL GIRO DI BOA - Il 1995 era stato anche l'anno del secondo congresso della SIPV

organizzato da me, dopo quello del 1984. Questa volta la sede fu Taormina. Fu il congresso senza relazioni invitate, con le tavole rotonde assemblate in base ai contributi spontanei dei soci. Un'esperienza innovativa che riscosse grande successo, al punto da essere istituzionalita negli anni a venire con la creazione dei *simposi aperti*, uno dei cardini portanti del congresso della nostra Societa.

Quell'anno tentai ancora una volta di concludere un accordo sulla possibilita di un ruolo da ordinario per me. A parole tutti disponibili, nei fatti si chiedeva un preciso impegno da parte dei Catanesi, l'ordinario di Cardiologia (come esponente autorevole del gruppo concorsuale cardiovascolare) e il mio Direttore, in questa veste e come una dei piu anziani ordinari medici della facolta catanese). Impegno che non veniva, c'era *qualcuno* da sistemare!

Il 1995 fu anche l'anno di Pechino, un blitz piu che un viaggio, a causa delle condizioni di salute di Luigi. Cinque giorni in tutto, il tempo del viaggio, una relazione al congresso asiatico di Microcircolazione, una rapida visita alla citta proibita, e il ritorno. Non cambiai nemmeno l'ora sull'orologio, per quanto possibile cercai di rispettare i ritmi del fuso orario di Roma, ma non mancai di assaggiare l'anitra laccata e la carne di serpente tagliata a listelle molto simili ai nostri spaghetti alla chitarra; il sapore era quello della lingua di vitello, che ho da sempre mangiato con gusto.

Il soggiorno nella Repubblica popolare mi vesti un po' di rosso, coinvolgendomi nella posa della prima pietra del nuovo Istituto di Microcircolazione. Mi diedero una vanga con un *fiocco rosso*, e per qualche minuto spalai la terra di Mao.

ANNI NOVANTA



1995 Pechino – Posa della prima pietra dell'Istituto di Microcircolazione da sinistra: io, Raffaele del Guercio, la prof. Xiu e Claudio Allegra

Nel febbraio del '96 ricevetti una telefonata da Mimmo Scalia, il mio collega d'università che da anni era cardiocirurgo a Padova, e che era stato il mio punto di riferimento per l'intervento di Francesca, ed uno degli operatori. Mi chiese, a nome del Direttore Sanitario dell'Ospedale di Padova, se io fossi disponibile al ruolo di Primario di Angiologia.

Perché no, risposi interlocutoriamente, mentre una serie confusa di sensazioni e pensieri iniziarono a turbinarmi nella mente.

Certo l'idea era affascinante, io a Padova, Primario. Scelto per quel che ero, non per eredità di alcuno né per segnalazione di altri. In un'epoca in cui il nord colonizzava il sud, un meridionale era chiamato al nord.

I timori non mancavano; il mio modo di curare, la mia impostazione medica, sarebbero stati accettati? Come avrei potuto organizzare la mia vita; l'università, le lezioni, gli studenti, mi sarebbero mancati?

E soprattutto la mia famiglia, mia moglie, le mie figlie, come avremmo fatto? E lo studio, i miei ragazzi?

Le prime persone con le quali parlai della proposta furono Elena, ovviamente, e Luigi. Entrambi convennero con me sul

ANNI NOVANTA

valore del riconoscimento che veniva alla mia persona, ed insieme cominciammo a valutare i pro ed i contro. Ovviamente furono coinvolte anche le figlie senza tuttavia stressare il problema più di tanto.

Poi ne parlai con Ciccio; era un momento brutto per entrambi; lui relegato in un ruolo affatto chiaro sotto la nuova direzione (Tamburino era passato in Clinica Medica al Vittorio Emanuele, guardandosi bene dall'offerirci una sistemazione dignitosa in quella sede), io nel mio sottoscala, autonomo, fucina di attività clinica e scientifica, ma sostanzialmente *sans papier*.

Mi disse che al momento lui, con tutto l'ottimismo di cui era capace, non vedeva alcuna possibilità di concorsi catanesi per me, e quindi la possibilità di un primariato prestigioso non era da sottovalutare, anche se i problemi logistici e familiari erano altrettanto importanti.

Seguì il colloquio con Tamburino; formalmente amichevole, sostanzialmente senza alcun interesse per me; mi disse che da lì a qualche anno la Direzione della Scuola di Angiologia sarebbe passata a me, che i trasferimenti sono sempre un salto nel buio, soprattutto se la famiglia rimaneva a Catania; che la solitudine avrebbe portato a distrazioni che avrebbero potuto minare il rapporto con mia moglie.

Fu quindi la volta del Rettore e del Preside. Il primo si congratulò con me per l'offerta ricevuta, ma auspicò che io rimanessi a Catania, dove ero apprezzatissimo docente. Ricordo bene le sue parole: *come responsabile di questa amministrazione universitaria non posso permettere che mi si porti via uno dei miei migliori docenti!*

Il Preside fu più pragmatico; si congratulò anche lui, ma mi sconsigliò di accettare perché la nuova programmazione della facoltà avrebbe certamente risolto anche i problemi assistenziali della Cattedra di Angiologia.

Io ringraziai entrambi, e precisai che da Padova mi avevano lasciato tutto il tempo necessario per riflettere sulla mia decisione; avevamo tutto il tempo necessario.

ANNI NOVANTA

Il tempo trascorreva, il mio lavoro continuava come al solito, con i soliti problemi. Andai a trovare il Direttore Generale ed il Direttore Sanitario di Padova, dichiarando la mia disponibilità di massima insieme alla richiesta di avere dei posti letto, e di portarmi un assistente da Catania. Acconsentirono ad entrambe le richieste.

In quegli anni frequentai spesso il Veneto perché misi in opera la ricostruzione della mia bocca. Giancarlo Donati, carissimo amico internista col pallino dell'angiologia, mi aveva messo in contatto con un odontoiatra molto bravo, Sergio Squarzoni, che mi ispirò subito fiducia. Sergio, più giovane di me di qualche anno, si era laureato a Catania e mi ricordava benissimo, giovane assistente di Semeiotica Medica.

Approfittando dei tanti viaggi scientifici programavo le mie deviazioni per Conegliano per sottopormi ai vari interventi ricostruttivi. Fu così che iniziai a frequentare assiduamente le famiglie Donati e Squarzoni, ed entrambi mi invogliavano ad accettare l'offerta padovana. In casa Donati appresi anche dell'opportunità che gli studenti liceali frequentassero il quarto anno delle superiori all'estero e pensai subito a Claudia (Alessandra e Francesca erano ormai fuori dal liceo); chissà se la cosa l'avrebbe interessata.

Con Elena valutavamo sempre più approfonditamente la possibilità di accettare il lavoro a Padova, lei mi spingeva a farlo, anche in considerazione dello stallo della situazione catanese e dell'insoddisfazione per la qualità del mio lavoro in sede, che spesso manifestavo.

L'estate del 1996 con lei e Claudia facemmo un viaggio in Veneto, Padova e Conegliano. A Padova incontrai ancora una volta i Direttori Generale e Sanitario dell'Ospedale che mi confermarono sempre la loro offerta ancora una volta. Nel frattempo Elena cominciò a familiarizzare con la città, cercando d'immaginare la mia vita in quel luogo. A Conegliano passammo splendidi giorni di relax insieme ai nuovi amici, e Claudia attinse da Francesco Donati informazioni dirette sul quarto anno in America.

ANNI NOVANTA

Rientrando a casa, eravamo tutti sempre più convinti che il trasferimento a Padova era un'opportunità da non sottovalutare e forse da non lasciarsi scappare, così come un'opportunità da non perdere era per Claudica l'esperienza americana.

Erano trascorsi molti mesi dai primi colloqui con Rettore e Preside, e tornai da loro. Ripeterono le medesime parole, non andar via, aspetta, vedi che le cose si stanno sistemando un po' per tutti; lascia perdere, tu sei fatto per l'insegnamento e la ricerca, non per l'ospedale, e così via.

Il Preside si sbottonò un po' di più; mi disse che appena la Cardiochirurgia, temporaneamente ospitata al Policlinico, fosse rientrata al Ferrarotto dopo la ristrutturazione, la Chirurgia Vascolare sarebbe andata dal Garibaldi al Policlinico.

In questa ottica, immaginare dei letti per l'angiologia non era difficile, anche se in facoltà si sarebbe dovuto lottare molto perché professori più anziani di me erano ancora senza reparto.

Al ritorno da uno di questi colloqui, era il dicembre del 1996, alla fine del pranzo tenemmo un consiglio di famiglia, rinverdendo i ricordi di anni lontani. Ma adesso non si trattava di acquistare una casa o di cambiar l'auto, si trattava di cambiar vita.

Aggiornai la mia famiglia sugli ultimi sviluppi derivanti dal colloquio con il Preside, dell'opportunità di aver dei letti di Angiologia in Day Hospital, vicini alla Chirurgia Vascolare. Aggiunsi, di mio, che l'ipotesi era credibile; era in atto un gioco nepotistico nel quale avrei potuto inserirmi, anche se solo con dei letti diurni. L'ipotesi non era peregrina perché avrei potuto rappresentare un valido supporto angiologico per il neo chirurgo vascolare.

Le mie figlie, come ormai mi avevano ampiamente abituato, si mostrarono anche questa volta molto mature; lo riconobbi sul momento e ne sono convinto ancora oggi.

ANNI NOVANTA

Dissero che il problema, almeno per come lo avevo prospettato, cioè con un mio pendolarismo, senza trasferimenti definitivi, era più un problema mio e di mamma, che non un loro problema.

Loro avrebbero sempre avuto, ne erano certe e lo dissero, e spero di non averle deluse, il papà disponibile per i loro problemi, al telefono o a due ore di volo; il problema era della coppia dei loro genitori. Ce l'avrebbero fatta?

Sotto il profilo professionale erano piuttosto confuse e cercavano di capire gli intrighi di palazzo utilizzando il crivello delle loro giovani menti, ma riponendo in ogni caso tanta fiducia nel loro papà.

Elena vedendo come ormai mi ero impigrito intellettualmente, come la mia vita e la mia attività professionale rischiasse l'implosione, ricordandomi l'isterilimento di altri colleghi che erano stati come me di grandi speranze, mi spingeva ad andare, anche se mi chiese qualche dettaglio in più sulla valutazione ch'io davo ai discorsi del preside.

Io ero un cuor d'asino ed un cuor di leone. Da un lato volevo tentare la sfida di un nuovo confronto, misurare il mio modo di essere medico in una sede dove ero un perfetto sconosciuto. Dall'altro avevo il timore di non aver saputo leggere il messaggio del preside. L'idea di una sistemazione al Policlinico senza lasciare l'insegnamento, con la possibilità, anche se remota, di ulteriore carriera universitaria, mi solleticavano.

Ci alzammo da tavola senza una decisione definitiva. Riposai un po', e poi andai allo studio. Nel tirar fuori dalla borsa l'agenda e le mie carte trovai questo messaggio ...

ANNI NOVANTA

**TO: PROF. G. M. ANDREOZZI**  
**FROM: SE LO INDOVINI VINCI UN PREMIO**

SE IL TUO OBIETTIVO È SOLO QUELLO DI AVERE SEI MILIONI AL MESE E UN REPARTO DECENTE, HAI PERSO TEMPO: BASTAVA SIMULARE UN TUO TRASFERIMENTO CON UNA BELLA MESSA IN SCENA E AVRESTI GIÀ OTTENUTO QUELLO CHE VOLEVI.

COME IMMAGINO AVRAI NOTATO A TAVOLA MI SONO LIMITATA A FARTI QUALCHE DOMANDA, GIUSTO PER CHIARIRMI LE IDEE SUL TAVOLO A CUI HAI DETTO CHE STATE SEDUTI.

PER RETTORE E PRESIDE LA POSTA IN GIOCO È LA PROBABILE RIELEZIONE, AGEVOLAZIONI PER FIGLI E VIA DICENDO.

PER IL DIRETTORE DI PADOVA LA POSTA È IL RINNOVO DEL PROPRIO CONTRATTO, E SE SOTTO LA SUA AMMINISTRAZIONE ARRIVA UNO CHE FRUTTA ALL'AZIENDA, BEN GLIENE VERRÀ.

E PER TE?, LA TUA POSTA QUAL È? NON SO, DELINEALA TU.

IO SEMPLICEMENTE PREFERIREI NON CREDERE CHE UNA SETTIMANA DI INCONTRI CON RETTORI E PRESIDI SIA BASTATA A CANCELLARE LA VOGLIA DI RIVALSA CHE, SE SEI UMANO, DEVI AVERE ACCUMULATO IN TUTTI GLI ANNI PASSATI IN QUEL CESSO DI REPARTO.

VOUI DAVVERO CONVINCERMI CHE NON T'IMPORTA?

VOUI DAVVERO CHE IO MI RASSEGNI AL FATTO CHE MIO PADRE IMPROVVISAMENTE FACCIA PARTE DEL GIOCO DELLE STESSE PERSONE CHE PER ANNI SE NE SONO FREGATI DI LUI E CHE PER DARGLI QUATTRO LETTI IN DAY HOSPITAL GLI HANNO FATTO ASPETTARE SECOLI.

DAVVERO IL FATTO CHE PER VENTI ANNI NON TI ABBIANO MAI CONCESSO IL MINIMO RICONOSCIMENTO NON TI TANGE?

SE DI ESSERE IL "PRIMO SICILIANO CHIAMATO DAI NORDISTI" (CON CIÒ CHE NE SEGUE) NON TE NE FREGA POI TANTO, PUOI BENISSIMO RESTARE QUI ANDANDO AL POLICLINICO -AMMESSO E NON CONCESSO CHE CI ANDRAI SUBITO-.

MA SE INVECE ALMENO UN PO' CI TIENI, PUOI SEMPRE DIRE A I PADOVANI CHE A CATANIA TI STANO OFFENDO LE STESSE CONDIZIONI, E LORO IMMAGINO CHE QUALCOSA IN PIÙ FORSE TE LA OFFRIRANNO.

PER MIA CURIOSITÀ PERSONALE:

QUAND'È CHE DIRESTI "SONO CONTENTO DI NON ESSERE ANDATO A PADOVA?". MAGARI QUANDO SARAI STANCO E COSCIENTE CHE FACENDO OGNI TANTO SU E GIÙ TI SARESTI STANCATO MOLTO DI PIÙ.

E QUAND'È CHE DIRESTI "SONO FELICE DI NON ESSERE RESTATO A CATANIA"?. PENSO OGNI VOLTA CHE TI ACCORGERESTI DI QUANTO QUESTA TUA SCELTA TI RENDEREbbe IMPORTANTE.

A CATANIA SARAI ANCHE IL PERNO DELLA COMMISSIONE RICERCA, PERÒ AD AGOSTO MI HAI DETTO CHE LÌ POTRESTI FARE RICERCHE AL LIVELLO DI

ANNI NOVANTA

QUELL'OSPEDALE. NON SO SE CAPITERÀ UN'ALTRA OCCASIONE IN CUI POTRAI SENTIRTI COSÌ ORGOGLIOSO DI TE STESSO E DEL TUO NOME IN QUESTO MODO. E MI CHIEDO: QUELLO CHE TI DAREBBERO AL POLICLINICO È, DICIAMO, PARI ALL'OFFERTA DI PADOVA, MA TE LO STANNO DANDO DOPO VENTI ANNI E DOPO UNA PER COSÌ DIRE MINACCIA DI TRASFERIMENTO, MENTRE A PADOVA TE LO STANNO OFFRENDO SENZA CHE TU ABBAIA MAI EFFETTUATO UNA SOLITA VISITA LÌ DENTRO. NON PENSI CHE COL PASSARE DEL TEMPO, AVENDO TUTTO QUELLO CHE AVRESTI A DISPOSIZIONE, PRODURRESTI PIÙ DI CATANIA, E QUINDI AUMENTEREBBERO GLI STRUMENTI A TUA DISPOSIZIONE, I POSTI LETTO, POTRESTI FAR SISTEMARE UNO DEI TUOI ASSISTENTI OLTRE A ROMEO. METTI IL CASO CHE, DOPO CHE VAI AL POLICLINICO, SI SPARGE QUESTA NOTIZIA E ALLORA AUMENTA LA RICHIESTA E HAI TUTTI I TUOI QUINDICI POSTI LETTO OCCUPATI, E TI ARRIVANO ALTRI DUE CASI CHE NECESSITANO IL RICOVERO, COSA PENSI CHE POTREBBERO ANCHE RISPONDERTI "NO, GLI ALTRI DUE LETTINI LI ABBIAMO DATI AL FIGLIO DEL PRESIDE IN CHIRURGIA"? E SE TU VOLESSI QUALCOSA IN PIÙ COSA DOVRESTI FARE? DIRE CHE TI HANNO CHIAMATO A VENEZIA? IN EFFETTI AVANTI CHE DICI TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA SARAI IN ETÀ PER LA PENSIONE, CE LA PUOI FARE! STA A TE, IN BASE A QUELLO CHE VUOI REALMENTE, SAPERTI GIOSTRARE LE OPPORTUNITÀ DI OTTENERE DI PIÙ DA PADOVA O DALL'ALTRO LATO. NON HAI DAVANTI UNA SCELTA GIUSTA E UNA SBAGLIATA, PERCHÈ IL METRO DI QUESTA VALUTAZIONE SEI TU.

Per tutto il mese di dicembre in famiglia non si parlò d'altro se non di Padova e delle pratiche scolastiche per l'anno americano di Claudia. Queste ultime procedevano bene, Claudia superò tutti i test ed era in attesa della comunicazione definitiva sulla sede. Tra gli hobbies e le attività sportive esercitate si guardò bene dall'indicare lo sci; la sua destinazione sarebbe stata certamente il Colorado, con temperature invernali proibitive. Indicò invece l'equitazione, il tennis, il *plein air*. Fu destinata ad una città del Missouri, poi, a casua di una defezione o una rilevata non idoneità della famiglia ospitante, la sua destinazione finale fu il Tennessee.

Io mi convincevo sempre più che non avrei sprecato l'opportunità di Padova, tuttavia non volevo lasciare nulla di

ANNI NOVANTA

intentato a Catania. Se avevo trovato il giusto modo di presentare ai padovani le mie richieste, perché non avrei potuto farlo all'Università di Catania, nella quale ero nato e cresciuto, e della quale, come dicevano Preside e Rettore, ero uno dei docenti più stimati? Così alla fine dell'anno inviai al Preside una lettera che, ahimé (ma era ben prevedibile), rimase senza risposta.

Gravina di Catania, 30 Dicembre 1996

Chiarissimo Preside,  
mi consenta di esprimerle ancora una volta il mio ringraziamento per la stima testimoniata nei nostri recenti incontri, e per il desiderio esternatomi di farmi rimanere a Catania.  
Lei ha certamente fatto leva sui miei più profondi sentimenti universitari e sull'amore che ho per la didattica e per il rapporto con gli studenti; ciò è già di per sé un forte deterrente per la mia permanenza nel ruolo attuale.  
Il suo invito e, me lo consenta, lo stile con cui lo ha rivolto, sono stati, durante le trascorse feste natalizie, motivo di grande riflessione e di ansia tra il desiderio di restare e continuare il mio impegno nella mia terra e il desiderio di andare, accogliendo l'invito di Manager che non mi conoscono (e comunque disposti ad "investire" su di me "al buio") a dirigere un servizio con un organico decente, un'organizzazione sanitaria d'avanguardia e la possibilità di proseguire con minore fatica e migliore rendimento il mio impegno clinico e di ricerca.  
Come lei mi ha invitato a fare, accluse alla presente, le sottopongo le necessità logistiche e di personale per attivare un efficiente e produttivo Servizio di Angiologia al Policlinico, sperando che esse trovino riscontro nella progettualità del Preside e del Direttore Generale dell'Azienda Policlinico, e possano essere soddisfatte.  
Si tratta del minimo indispensabile per potere sfruttare tutte le potenzialità della specialità angiologica; consentirà un veloce turnover dei pazienti con un'attività ambulatoriale realizzabile sia di mattina sia di pomeriggio, soddisfacendo così la richiesta dell'utenza e soprattutto dei pazienti in condizioni critiche.  
L'organizzazione che ho in mente e che traspare dall'allegato progetto aumenterà, tra l'altro, l'attività di ricerca del team e la possibilità di partecipare a trials nazionali ed internazionali di grande respiro, senza gli affanni che hanno sino ad oggi caratterizzato la mia attività dell'ultimo decennio.

ANNI NOVANTA

Nella terza decade di gennaio dovrò andare a Padova per incontrarmi con i Medici di quel Servizio ed anche con i Direttori dell'Azienda; le sarei pertanto molto grato se lei potesse ricevermi, insieme al Direttore Generale del Policlinico, prima del mio incontro padovano per valutare insieme la fattibilità del progetto medesimo.

Rinnovandole il mio grazie ed i miei auguri per il prossimo anno, rimango in attesa di un suo cenno di riscontro

Suo  
GM Andreozzi

A Padova ebbi un incontro con i Medici e gli Infermieri del Servizio di Angiologia. Andò bene; certo qualche perplessità da parte loro venne fuori, soprattutto alla mia chiara intenzione di avviare un'attività clinica. Non l'avevano mai fatta; qualcuno aveva dei timori a gestire i malati in prima persona, qualcun altro era lieto di ritornare a fare il Medico, quello che cura.

Con i due Direttori ci intendemmo pienamente ancora una volta; dissi di aver deciso al noventa per cento; il dieci era legato ad alcune opportunità catanesi che erano in corso di verifica. La risposta fu semplice e cordiale: *per marzo ci dia la risposta definitiva e, se lei decidesse di non venire, ci segnali qualcuno in grado di ricoprire il ruolo cui l'abbiamo chiamata.*

Mario e Romeo sono stati gli unici miei ragazzi che hanno lavorato con me, fianco a fianco, nella libera professione, condividendo le gioie per una diagnosi corretta ed il buon esito della terapia, e le ansie e timori di scelte attendiste, dettate da prudenza o da un non perfetto inquadramento del caso.

Per questi motivi, un giorno di maggio del '96 li convocai insieme. Erano abbondantemente passate le venti, eravamo nello studio di viale XX settembre. Comunicai loro l'offerta che avevo ricevuto. Si stupirono come m'ero stupito io.

Romeo era il primo dei miei ragazzi a non avere ancora una sistemazione, e ad aver programmato tutta la sua vita futura sulla libera professione.

Ci fu un momento della sua vita professionale in cui -tra incarichi temporanei e supplenze nei poliambulatori pubblici,

ANNI NOVANTA

l'attività in studio con me, la sua libera professione autonoma, la sua consulenza come diagnosta presso altri studi privati- un paziente angiologico a Catania aveva un elevato rischio relativo di incontrarlo in prima, in seconda ed anche in terza battuta.

Dopo il loro incitamento ad accettare l'incarico a Padova, e la loro assicurazione, dettata più dal cuore che dalla ragione, che il nostro legame si sarebbe solo rinsaldato ed esteso, dissi:

*a Padova non vogliono solo il professore Andreozzi, vogliono anche il dottore Martini.*

Ricordo ancora la sua espressione di stupore e sorpresa; un po' di confusione legata alla presenza di una moglie e due figli; ma ricordo anche la sua espressione, prudente ma precisa, almeno negli intenti, di essere disponibile a seguirmi in capo al mondo.

Ci lasciammo con la promessa che nulla sarebbe trapelato da loro, nemmeno alle loro mogli, per il momento.

Un mese dopo, quando i miei contatti con Padova avevano raggiunto maggiore consistenza, organizzai uno dei miei *piscina-barbecue* con Santo, Gigi, Romeo e le rispettive famiglie.

Dopo il pranzo Elena cooptò le signore, le mie figlie i piccoli dei miei ragazzi, e noi quattro di appartammo nel giardino superiore.

Li misi a parte dell'offerta, sottolineando la grande opportunità che si presentava al nostro gruppo; la ragion di stato che non si perdesse questo treno; la richiesta del Direttore Generale di segnalare una persona disponibile, nel caso io avessi deciso di non andare, l'assunzione era certa. Chesi a Santo la sua eventuale disponibilità.

Lui sapeva già tutto, non so attraverso quali canali, e disse che avrebbe pensato all'opportunità che gli prospettavo. In realtà aveva deciso di non accettare; come anni prima aveva rifiutato la proposta di andare primario a Torino, facendo morire una grande possibilità per noi tutti, ed un primariato di angiologia nella città di Torino.

ANNI NOVANTA

Gigi e Romeo si mostrarono lieti dell'affermazione del loro capo, ma adombrati per la possibilità di rimanere a Catania senza di me. Poi aggiunsi che forse c'era la possibilità di portare a Padova anche Romeo, e Gigi si sentì ancora più solo.

Dal giaridno inferiore chiamammo le signore e le mettemmo a parte dei nostri discorsi.

Gli sguardi, le sensazioni, le esternazioni che si incrociarono rimangono consegnate alla mia memoria e a quella di ognuno dei presenti, forse qualcuno sapeva già tutto e giocava alla pantomima della sorpresa.

Su queste righe ricorderò soltanto quella che a me parve una dolce espressione di Licia che diceva al marito di scegliere per ciò che riteneva fosse il meglio, lei sarebbe stata al suo fianco.

Le avventure, per così dire, extraterritoriali delle due bilance di famiglia iniziarono pressochè contemporaneamente; Claudia partì il 13 agosto 1997 per Spencer - Tennessee, io una decina di giorni dopo per Padova – Regione del Veneto.

Alla fine di agosto, col Discovery supercarico, lasciai Gravina insieme ad Elena. Passammo da Chianciano a trovare Lina, che vi trascorreva un periodo di riposo dopo le travagliate vicissitudini dell'inverno del '97.

Ripartimmo con lei e l'accompagnammo all'aeroporto di Bologna dove avrebbe preso l'aereo per Catania.

Elena volle ad ogni costo fermarsi a Padova almeno per una settimana, per avviare il mio nuovo menage nel piccolo bivani in pieno centro storico. Poi ripartì per assistere la mamma che non stava per niente bene.

Il mio lavoro a Padova cominciò abbastanza bene; tutto sembrava perfetto, organizzato, magnifico. Certo sarebbero venuti i giorni duri, ma chi ben comincia...

**U**N POMERIGGIO DI SETTEMBRE rientrando forse da una visita dal dentista, cominciai ad appuntare su un foglio questa lettera, che completai la sera a casa.

*Settembre 1997*

*Cara Elena, sono in treno da un'ora! È da quando sei partita che desidero scriverti queste righe, un seguito ideale di quella lettera che ti diedi la notte del 27 luglio di tanti anni fa.*

*Sono stati giorni meravigliosi, quelli trascorsi insieme a Padova, l'ho scritto anche ad Alessandra. Meravigliosi per tutto quello che hai fatto e detto. È stato veramente importante per me averti accanto all'inizio di questa nuova fase della mia vita; al di là di tutte le ansie ed i timori per la nuova scelta, c'era la sicurezza di trovarti a casa, ferma, salda, compagna con cui dividere soddisfazioni e preoccupazioni.*

*Soddisfazioni, per lo più, preoccupazioni no, ansie semmai!*

*Sono sempre più convinto che col mio modo di fare mi stia conquistando stima e consensi; certo qualche invidia e qualche anticorpo li ho suscitate e stimolati.*

*Questa mattina è stata una giornata molto intensa; sono stato in reparto per il giro dei pazienti ricoverati, e poi a far visita di cortesia ad alcuni colleghi. Quindi ancora giù nel mio studio a lavorare. I bravi angiologi padovani hanno chiesto di vedere un paziente in ambulatorio, che non stava molto bene. Era in edema polmonare. C'è stato un po' di turbamento perché ho chiesto dei farmaci; li hanno trovati e si sono stupiti che rompessi le fiale da me, e praticassi da solo l'endovena, mentre davo ordini per altre terapie.*

*Forse sono un po' presuntuoso, ma lo dico solo a te, credo si siano stupiti molto di un primario sul campo, credo comincino ad apprezzarmi.*

*A fine mattinata sono andato a trovare ancora un altro professore della facoltà, che non avevo ancora salutato.*

*Come vedi sta procedendo bene. Questo pomeriggio, dopo aver parlato con Alessandra ed aver ricevuto notizie sulla mamma, camminando verso casa ho avuto un po' di magone, per lei che soffre, per te che ti trovi sola, e mi chiedevo quanto sia stato giusto che io fossi qui a Padova. Andare via da Catania proprio in un momento in cui avresti dovuto avermi vicino.*

*E ho pensato a tutti i momenti importanti della mia vita, segnati sempre da prove intense!*

*L'81 con il mio concorso e mio padre; l'84 con il mio primo congresso e tuo padre, il '91 con Francesca ed il nonno, oggi Padova e tua madre!*

*Non so leggere tra le righe di questo destino; so solo affrontarlo, almeno credo. Sento che stare a Padova sarà faticoso ma pieno di soddisfazioni; le fatiche le offro a Dio per conservare il nostro amore, la nostra famiglia,*

ANNI NOVANTA

*l'unione con e tra le nostre figlie. Le soddisfazioni, se verranno, le dedico alle nostre figlie perché possano godere di un padre che si è affermato nella vita senza venire mai a compromessi con la propria coscienza e con il prossimo, potendolo fare, ma alla fine scegliendo il no. Il bene esiste ancora! Spero solo di vivere a lungo per godere dei miei e nostri ricordi. Un grazie grandissimo, per tutti gli anni che mi hai regalato.*

*Giuseppe*

**Q**UELLA MATTINA ERO AL GIUSTINIANEO, nel mio studio, quando Alessandra mi chiamò dicendomi che nonna Lina stava male e che la mamma aveva mandato un'ambulanza con i volontari della Croce Rossa. Mi richiamò dopo meno di un'ora; la nonna si era ripresa, ma l'avevano portata in ospedale. Poco dopo Elena mi aggiornò sullo stato clinico. Lina era in rianimazione, vigile, bene assistita, ma aveva difficoltà nella respirazione. Mi chiese dei suggerimenti medici, non mi disse di andare.

Io però chiamai Giuseppe Camporese e gli chiesi di accompagnarmi a Tessa. L'aereo per Catania faceva allora scalo a Napoli. In un angolo del vecchio aeroporto di Capodichino parlai ancora con Elena; le condizioni stavano precipitando, forse l'avrebbe portata a casa. Come capii mia moglie! Tredici anni prima, il conforto di avere suo padre a casa non l'aveva avuto; non voleva che accadesse lo stesso con la mamma. E io, dov'ero?

A Fontanarossa venne a prendermi Romeo, che era ancora catanese ed aveva gravi problemi con la salute del papà. Non disse nulla; dirsi il superfluo, tra noi, non è mai stato necessario. Ovviamente sapeva già tutto, ma mi chiese *“dove devo portarla, in ospedale o in corso Italia?”*

Corso Italia, risposi.

L'ascensore, il pianerottolo, la porta aperta, tante persone; Elena mi abbraccia, forte. Entrai nello studio, mi chinai sul corpo di Lina, la baciai sulla fronte. Ebbi conferma che quando parlavo da Capodichino tutto era già accaduto. Mi inginocchiai e piansi, piansi per lei, ovviamente, e piansi per la dolcezza di mia moglie che m'aveva taciuto la notizia. Sussurrai al suo orecchio, come se potesse sentirmi: spero che mesi di bugie, di verità inventate, siano serviti a darti serenità. Un mese e mezzo fa eravamo seduti al bar di un terrazzo di Montecatini a sorbire un gelato. Il suo ultimo viaggio.

Qualcuno mi chiese di che bugie parlassi. Niente, risposi, un segreto tra noi bilance, che adesso non ha più motivo di esistere!

ANNI NOVANTA

Elena mi carezzò dolcemente la guancia.

In chiesa lessi la preghiera dei fedeli e le letture liturgiche, ascoltai l'omelia affettuosa. Poi, mentre i presenti sfilavano davanti Elena e Claudio, qualcuno mi cercò. Ero in disparte, su uno dei banchi a piangere. Pregavo: adesso basta, Gesù mio; dà un po' di pace e serenità alla mia famiglia.

Mi raggiunse Elena con Francesca e Alessandra, mi coccolarono; siamo tutti qui, uniti; e mia madre, con papà e i tuoi genitori, ci stanno guardando e sono felici della nostra unità.

Rimasi in Sicilia fino al giorno del mio compleanno; ormai erano cinquantadue.

Claudia apprese la notizia della morte della nonna direttamente da Elena. Devo darti una triste notizia, disse Elena dopo averle chiesto come stava;

*la nonna?*, chiese Claudia, ed al sì di Elena pianse silenziosamente per non addolorare ulteriormente la mamma.

**S**PENCER, sperduto paesino del Tennessee ospitò Claudietta dall'agosto del '97 al maggio del '98. La sua famiglia americana era battista, protestanti per certi versi molto integralisti, il frigo ed altre superfici metalliche della casa erano tappezzate di calamite con Jesus alives, Alchool is Devill, e altre cose simili.

Il Natale del '97, già triste per noi perché senza nonna Lina, fu diverso anche per la mancanza di Claudia. Elena e le sorelle avevano preparato per tempo un pacco natalizio, ma non ricordo se il 25 Dicembre l'avesse già ricevuto. Ci disse che andava tutto bene che non ci preoccupassimo di nulla.

In gennaio mi mise a parte di un progetto che le frullava in testa; iscriversi a dei corsi aggiuntivi che le consentissero di partecipare e conseguire il diploma americano (la *high school graduation*). Successivamente prendere in considerazione la possibilità di frequentare un'Università negli States. I dettagli dei nostri scambi epistolari sono in altre pagine. Posi soltanto una condizione: conseguire anche la maturità italiana.

In maggio con Elena ci recammo a Nashville. Claudia era venuta ad accoglierci con un'amica. Noleggiai un'auto e prendemmo alloggio in un motel di Sparta. Appena fummo tutti in camera io e Elena soffocammo Claudia di baci, abbracci e mille domande. Lei ci raccontò quanto più potè, poi mi chiese: papà mi faresti un favore? Puoi ordinare una birra Corona per me?

Usci e tornai con la birra; Cladia saltò sul lettone e ballando e ridendo si attaccò alla bottiglia, gustando la bionda bevanda a piccoli sorsi, assaporandola fino in fondo.

In quel momento immaginai le restrizioni che aveva sopportato per nove mesi.

L'indomani ci trasferimmo a Spencer; Claudia ci indicò l'inizio del paesino e, dopo pochi incroci, la fine. Casa dei Johnson era appena oltre.

Una tipica casa della provincia americana, tutta moquette, dalla living room al bagno. Il disordine era sovrano. I Johnson furono

ANNI NOVANTA

cordialissimi, con Claudia che faceva da interprete tra la Elena e Lory. Io chiacchieravo con Mr. Johnson del più e del meno.

Elena chiese a Claudia di vedere la sua camera...

Claudia ci aveva preparati, non chiedete alcolici non parlate di vino, non questo, non quello. Altro che restrizioni, il soggiorno americano di Claudia era stato un vero servizio militare.

La cerimonia della graduation fu suggestiva. La palestra della scuola era addobbata a festa; il pubblico era variopinto. Chi in jeans e maglietta, chi con una normale camicia o giacca. Qualcuno aveva addirittura lo smoking, corredato da magnifiche scarpe ginniche bianche o multicolori.

Claudia aveva conseguito la *graduation* classificandosi tra i *top ten*, ma non salì sul palco perchè non era cittadina americana; e non avrebbe potuto fruire dei premi e delle facilitazioni riservati ai *top ten*, come i canali preferenziali per l'iscrizione al College. Altro che America aperta a tutti!

Claudietta rientrò a metà maggio; registrò a scuola l'anno di studi americano e presentò la richiesta di iscrizione alla Georgia State University di Atlanta.

In settembre del 1998 iniziò a frequentare il V° scientifico al Galilei; prese accordi che alcuni insegnati, e in ottobre, dopo aver festeggiato il 18° compleanno, si ritirò dalla scuola. Sino a Natale si tuffò nello studio dei programmi scolastici e subito dopo Capodanno partì per il College.

A maggio del 1999 sostenne brillantemente gli esami universitari del primo semestre, rientrò in Italia, riprese i contatti con alcuni compagni ed insegnanti e si chiuse in casa a studiare. Un mese dopo, presentatasi da esterna al Boggio Lera, conseguì il Diploma di Maturità Scientifica.

Aveva rispettato i desiderata di papà, ma soprattutto aveva dimostrato a sé stessa e al mondo la propria forza di volontà.

## **L**A SECONDA GENERAZIONE SE NE VA

Nella seconda metà degli anni novanta, uno ad uno, quasi in punta di piedi se ne andarono anche gli zii.

Il primo fu lo zio Maurizio, il capo clan dalla morte di mio padre. Ero molto legato a lui, e lui mi aveva preciso riferimento non solo come medico. Nel corso degli anni aveva avuto problemi vescicali che erano stati brillantemente risolti, la *sick sinus syndrome*, che gli avevo diagnosticato in anni lontani aveva fatto il proprio corso imponendo l'impianto di un pacemaker. Io l'assistevo da lontano, pilotando da Padova le varie procedure, concordate con perizia e realizzate con professionalità da Elio Dottore e Natascia Savoca che mi dimostrarono il loro immutato affetto nato negli anni in cui frequentavano con me in istituto.

Quando lo zio morì non potei lasciare Padova e di questo mi dolsi molto con Felice e Venanzio che, anche in quell'occasione alla quale ero assente, mi dimostrarono tutta la loro comprensione e il forte legame che ci univa.

La prima volta che rientrai a casa dopo la morte dello zio, andai al cimitero e successivamente a far visita alle zie Teresa e Gelsomina, e allo zio Ernesto.

Mi accolsero con la solita gioia, abbandonandosi con me a ricordi lontani, che cercavo di alimentare richiamando alla loro memoria aneddoti forse dimenticati.

Le gite fuori porta con le giardinette, la passione per il calcio dello zio Ernesto, la grande vitalità della zia Gelsomina che conservò per sempre il ruolo di figlia piccola che la vita le aveva assegnato. L'enorme amore della zia Teresa per tutti i nipoti.

Erano un bel trio, gli acciacchi dell'età, zia Teresa più di tutti; ma a casa loro, a mezzogiorno aleggiò sempre un invitante profumino di soffritto, ed in tavola non mancarono mai ricercatezze, anche semplici, che noi nipoti, operosi e senza tempo, avevamo ormai dimenticato.

Zia Teresa ha avuto le vicissitudini maggiori; le cadute, i gessi, l'ipertensione, i piccoli ictus pian piano minacciarono il suo

ANNI NOVANTA

corpo costringendola all'uso di girelli e sedie a rotelle, ma mai la sua mente, lucida sino alla fine. Sempre attenta e presente a sé stessa non tralasciò mai la cura della persona. Mai, nonostante i novant'anni, nemmeno nei momenti di maggiore sofferenza fisica, rinunciò ai capelli ben pettinati, al lieve velo di acqua di colonia ed al filo di perle al collo.

Quando morì ero a Seattle. Era l'ottobre del 1998. Seduto alla scrivania della camera al 33° piano del Westin Hotel, con la Baia ancora avvolta dalle brume delle primissime ore del mattino, chiamai il numero di via Rosso di San Secondo. Rispose lo zio Ernesto, lieto di sentirmi; mi chiese se fossi rientrato a Padova. No zio, gli dissi, sono ancora in America.

Parlammo della zia Teresa, dei suoi ultimi giorni, di come pregasse per essere liberata dalle catene del proprio corpo. Gli dissi di quanto fossi rammaricato di non essere stato presente, e di non essere adesso vicino alla zia Gelsomina, di come il mio trasferimento a Padova aveva privato me e loro di un contatto che era sempre stato molto forte.

*Non ti crucciare, disse lo zio, zia Teresa conosceva ben il tuo affetto e zia Gelsomina sa bene il dolore che provi per essere lontano; ma è contenta ugualmente, come tutti noi che siamo orgogliosi di te, del tuo affetto, di quello che stai facendo e dei successi che stai ottenendo.*

Dopo la morte della zia Teresa, Angelo e Luigi decisero di vendere la casa di via Rosso di San Secondo; lo zio Ernesto e la zia Gelsomina andarono a vivere in una pensione di via Caronda.

Li andammo a trovare, io mio fratello, Felice e Venanzio e furono felici della visita. La loro vita di relazione s'era molto ridimensionata, avevano difficoltà anche a telefonare. Vivevano in attesa delle visite di qualcuno, ma non dovevano essere frequenti.

Giustificavano sempre tutti; *sai, sono troppo impegnati, era il loro abituale intercalare.* La visita successiva portammo loro un cellulare, ma non so che fine abbia fatto.

ANNI NOVANTA

Angelo e Gigi mi chiamarono un paio di volte per aggiornarmi sulle condizioni di salute degli zii e chiedere il mio parere. Seguii da lontano il loro lento declino.

Ogni tanto andavo a trovarli. Quando mi arrivò la notizia della scomparsa dello zio parlai a lungo con Angelo e Gigi, ma anche quella volta non potei essere presente ai funerali.

Zia Gelsomina aveva avuto un ictus cardioembolico che la paralizzò nel lato sinistro; parola e lucidità mentale non furono intaccate. Si sottopose ad un intenso programma riabilitativo con qualche risultato positivo. Quando l'andavo a trovare scherzava sulla tuta e le scarpe ginniche che indossava: *vedi che mi vesto come i ragazzi?* Sempre pronta allo scherzo.

La ricordo seria e preoccupata soltanto per le vicissitudini dei figli e dei nipoti, soprattutto di Gigi e del suo matrimonio, di Christian, ma sempre pronta ad accettare e difendere i *nuovi corsi*, nella speranza che fossero quelli buoni.

Un mattino catanese, appena uscito dal barbiere, andai a trovare la zia Gelsomina.

Fu un bell'incontro un bello stare insieme. Il rammarico di vivere da sola passò in secondo piano, era la zia Gelsomina di sempre, con tutta la sua vitalità intellettiva.

Mi aggiornò su tutti, figli e nipoti, con puntuale precisione; Gigi che s'era messo in pensione e andava spesso a Firenze da Christian e Walter, Ernestino ed Evelin ben sistemati con le loro famiglie, Angelo e Marisa nel ruolo di nonni. E non trascurò di chiedere notizie della mia famiglia, di Elena e del mio menage di pendolare, delle mie figlie, dell'americana; di mio fratello e della sua famiglia, di Felice e Venanzio.

Ma la cosa più bella di quella visita fu lo scherzo che mi fece con la sua solita verve; dal corridoio della pensione la sentivo rispondere all'infermiera che non aspettava alcuna visita e tuttavia acconsentiva a far entrare il visitatore.

Mi accolse con uno sguardo lieto ma interrogativo: *venga venga, chi è?* Io cercavo, con le giuste parole, di farle ricordare chi fossi; simulava bene un distaccato interesse per ciò che dicevo e lo sforzo che la sua mente faceva; poi sorrise dolcemente, e con

ANNI NOVANTA

le sue abituali schiette maniere disse: ... *ma va, Giuseppe, veramente pensavi che fossi fuori di testa? Come stai?; quanto sono contenta di vederti...*

Un sabato sera mi chiamò mio fratello dicendomi che sul giornale aveva letto il necrologio di Gelsomina Andreozzi vedova Micheli. I figli ed i nipoti ne davano notizia a tumultazione avvenuta. Sembra che sia stata una sua precisa volontà, ma io non lo credo.

Non lo consentono gli innumerevoli ricordi di tutta una vita né il dolce ricordo del nostro ultimo incontro.

La domenica successiva dedicai la messa alla Chiesa di Santa Maria dei Servi alla memoria della zia. Rientrato a casa scrissi una lettera a Gigi e Angelo, testimoniando il mio affetto, il mio dolore per la scomparsa e il mio dispiacere per non essere stato avvertito.

*Cari Angelo e Gigi,*

...

*è dalla morte dello zio Ernesto che non ci sentiamo, ma questo non vuol dire che vengano meno i legami che ci hanno sempre unito; quelli restano indipendentemente dalla poca frequenza e dalla lontananza che la vita talvolta ci impone.*

*Il clan, se è veramente un clan, si fonda sulla disponibilità, sull'essere appartenendo, non sulle esteriorità.*

*Nessuno di noi, e con noi intendo tutti noi, è mai mancato all'appello quando appello c'è stato; il mio unico rammarico è che questa volta l'appello non ci sia stato*

*Con l'affetto e l'amore di sempre*

*Giuseppe*

Da allora ho sentito i miei cugini sempre più di rado, chissà poi perché?